

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

DESTRI

La competizione tra Berlusconi e Salvini

di Massimo Lodi

Pareva messo bene il centrodestra, dopo il successo alle amministrative. Non è così. Nel giro di due settimane il dissidio per la leadership è cresciuto anziché diminuire. Berlusconi non molla il mazzo, Salvini glielo vuol sfilare di mano. La Meloni osserva, accusa di machismo/infantilismo i due e per il resto tace: starà comunque, omaggiando il mood della fratellanza tricolore, con chi prevale.

Il Cavaliere appare più agile oggi, a ottant'anni, di quanto non lo fosse ieri, a settantacinque. Ritrovati fiducia, nerbo, appeal. Di recente ha messo ko i concorrenti in un'estemporanea gara di barzellette: cinquanta in fila, e da asciugarsi le lacrime. Gli era perfino venuto in mente d'architettare uno show da Vespa al modo seguente: entrata nello studio di "Porta a porta" ingobbito, col fiato corto, aggrappato a una stampella. Poi il colpo di scena: d'improvviso dritto anziché curvo, eloquio fluviale, gruccia teatralmente lanciata al pubblico. Sconsigliato dalla sceneggiata, ha obbedito ai cortigiani. Ma il suo convincimento resta: a contare non è l'età anagrafica, e invece lo spirito gagliardo. Di cui ritiene d'essere provvisto in abbondanza. Perciò il leader post bossiano se ne faccia una ragione. Non dia per archiviato l'amico/nemico. Lo consideri, al contrario, un competitor agguerrito.

Come finirà alle politiche d'autunno o primavera? Andrà che Berlusconi e Renzi s'accorderanno per il proporzionale, ciascun partito raccoglierà i voti che riesce, a urne chiuse si cercherà

l'alleanza possibile. Attenzione: possibile, non ideale. Tantomeno ideologica. Prevalenza al pratico.

Se necessario, Grosse Koalition alla tedesca tra Pd, Forza Italia e qualcun altro che vi stesse. Se inevitabile, palla a Grillo e che giochi pure la partita governativa.

Salvini, qualora intrigato dall'avventura, scenda in campo vestendo la stessa maglia del comico/statista. O sieda in panchina. Traduzione: appoggi dall'esterno l'esecutivo Cinquestelle.

Un'alleanza prevoto tra Silvioagée e Matteoverde appare dunque improbabile, a meno che la legge elettorale non cambi. Pur avendo in società l'azionariato di alcune regioni e molti comuni, i due sono e si presentano divisi agli italiani: il re dei moderati e il capopopolo dei radicali. Un problema drammatico? Assolutamente. Per una vita Pci e Psi han comandato insieme nelle periferie scannandosi a Roma. Idem, per un periodo più breve ma significativo, Forza Italia e Lega. Perché l'arte del compromesso, che da sempre non turba l'animo accomodante degli italiani, dovrebbe essere abiurata?

In fondo lo capiscono tutti. Lo capisce Berlusconi, lo capisce Salvini, lo capisce Renzi. O forse no. Non lo capiscono i fuorusciti dal Pd e quelli che, rimastivi dentro, s'atteggiano ogni giorno come se dovessero diventare i nuovi transfughi. Con ciò danneggiando sé stessi e il centrosinistra nel suo insieme: la peggiore strategia per migliorare il vantaggio tattico del centrodestra. Con gente simile schierata nel campo avverso, Berlusconi durerà ancora vent'anni e Salvini farà in tempo ad essergli finalmente pari. Nella condizione di nonno.



Il Mohicano

UN REFERENDUM INUTILE

Autonomia regionale e propaganda costosa

di Rocco Cordi

Il prossimo 22 ottobre gli elettori lombardi, in concomitanza con i vicini veneti, saranno chiamati a pronunciarsi su un referendum "per l'autonomia" indetto dalle rispettive Regioni. Il referendum è solo consultivo, non è previsto un quorum per la sua validità e, a quanto pare, costerà circa 50 milioni di euro (e poi dicono "non ci sono soldi"). La "mossa", studiata a tavolino dai presidenti leghisti delle due Regioni, è stata subito e supinamente accettata dai loro alleati più per calcolo elettorale (le elezioni regionali si svolgeranno l'anno prossimo) che per reale convinzione. Dopo qualche iniziale mugugno anche il maggiore partito di opposizione si è accodato, salvo eventuali ripensamenti in corsa d'opera.

Basterebbero questi pochi elementi per comprendere che la promozione del referendum è solo uno specchietto per le allodole, un modo come un altro cioè per deviare l'attenzione dai problemi reali catturando l'attenzione e, forse, i voti di un corpo elettorale sempre più sfiduciato e smarrito.

Il tema dell'autonomia o, più correttamente, delle autonomie è

certamente importante e meriterebbe ben altra considerazione soprattutto in presenza di una crisi economica, sociale e politica, per molti versi inedita e dirompente. Per oltre un ventennio il tema è stato affrontato, a seconda delle circostanze e delle convenienze, con enfasi e ricette apparentemente risolutive. Prima con le riforme elettorali (introduzione del sistema maggioritario ed elezione diretta di Sindaci, Presidenti di Province e Regione), poi con leggi costituzionali (riscrittura del Titolo V della Costituzione) e ordinarie (riordino della fiscalità locale e delle competenze). Da non dimenticare infine la fantasiosa Legge Delrio del 2014 che ha abolito le Province e anche no. La stessa Lega Nord, che pure ha trascorso parecchi anni al governo (oscillando dalla secessione alla devoluzione e dal federalismo al regionalismo spinto) non ha prodotto granché.

C'è materia per riflettere, dunque. Anche perché, nonostante le innumerevoli riforme messe in campo, non si può certo dire che lo stato di salute del sistema delle autonomie locali sia ottimo. Anzi è proprio qui che oggi registriamo il maggiore distacco elettori/istituzioni. Basti pensare alla caduta verticale di partecipazione registrata nelle più recenti consultazioni elettorali locali. Allora su cosa, realmente, siamo chiamati a votare il prossimo 22 ottobre?

Il quesito che troveremo sulla scheda è il seguente: "Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua



specialità, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni

particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all'articolo richiamato?"

Ecco basta solo leggere con attenzione il quesito per capire che l'unica certezza di questo referendum consiste nella enormità dei costi previsti. Che vincano i SI' o i NO nulla cambia perché il richiamato articolo 116 della Costituzione in cui è previsto il cosiddetto regionalismo differenziato, stabilisce con precisione modalità e procedure per ottenere "ulteriori forme e condizioni

Storia

FEDE E SENSO CIVICO

Chiesa varesina tra '700 e '800: libro di Perna

di Luisa Negri

Un sessantennio di vicende della Chiesa varesina e del potere civile, tra Settecento e Ottocento. A raccontarlo nella sua ultima opera "Clero e fedeli a Varese soggetta a francesi ed austriaci (1796-1859)" è Gianni Perna, indagatore della storia locale, con già all'attivo diverse pubblicazioni.

Al centro della dettagliata e appassionata ricerca di Perna sono i protagonisti del piccolo mondo di quegli anni, attorno ai quali si dipanano le vicende minori, ma anche gli eventi storici di primo piano circoscritti alle prime: l'ascesa di Napoleone e l'avvento della Repubblica Cisalpina, il ritorno del dominio austriaco, e, infine, la vittoria risorgimentale.

Quello inquadrato da Perna è indubbiamente un sessantennio "tormentato ed esaltante". Lo è anche - e particolarmente - per la piccola comunità varesina verso la quale l'autore non nasconde la sua partecipazione umana di studioso sensibile e attento.

Ma c'è un motivo ulteriore che rende ancor più interessante e attuale l'indagine.

È lo stesso autore a spiegarlo, nella prefazione all'opera: "Riduci dal Giubileo straordinario della Misericordia, e frequentemente sollecitati da Papa Francesco ad aprirci ai poveri, siamo tutti nelle condizioni più idonee a percepire le dimensioni spirituali dei protagonisti. A cominciare dal prevosto Veratti, dignitoso e fermo difensore della liturgia domenicale dalle interferenze politiche delle autorità della Repubblica Cisalpina e di Napoleone. Per gli stessi motivi, sentiamo vicino a noi il suo successore nell'Ottocento, il prevosto Crespi, esemplare nell'inesauribile carità verso qualsiasi bisognoso. Inoltre siamo in grado di apprezzare l'illuminato coraggio di Suor Virginia Staurenghi, abbadessa delle Agostiniane del Sacro Monte. Seppe manter viva l'aspirazione alla contemplazione in monache costrette, nel 1798, a veder soppresso il proprio monastero. Lo testimoniano alcune sue lettere-supplica ai potenti, allo stesso Napoleone" Lettere che, conservate nell'archivio sacromontino del monastero, per concessione delle suore sono state pubblicate e commentate da Perna - per la prima volta - in questo volume: del quale avevamo anticipato ai lettori, nel nostro giornale, proprio un capitolo dedicato alla Staurenghi.

Né poteva mancare, in un'opera ben documentata e ricca di rimandi alla storiografia locale, la controversa, a tratti drammatica, figura del prevosto Lattuada, fervente giacobino, già molto

particolari di autonomia".

Il terzo comma infatti recita che le ulteriori forme di autonomia "... possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata".

La procedura istituzionale non richiede dunque lo svolgimento di un referendum. E' sufficiente che la Regione interessata avvii l'iniziativa, sentiti gli enti locali. Né si può pensare che l'esito di un referendum, peraltro consultivo e senza quorum, possa scavalcare la Costituzione.

A che serve allora scomodare 8 milioni di elettori in Lombardia (e altri 4 milioni nel Veneto) per una prova siffatta? Nulla sull'oggetto referendario, molto invece in vista di una campagna elettorale che, a quanto pare, già si preannuncia, ricca tanto ricca di "effetti speciali", quanto povera di contenuti.

indagata dalla storiografia locale, ma presentata da Perna con una scrupolosa, rinnovata attenzione: "Sedotto dagli ideali della rivoluzione francese, lasciò il proprio ministero in Basilica per darsi all'attività politica. A lui, deluso, la dedizione agli emarginati degli ultimi anni della sua vita aprì il cammino al pentimento". Proprio di questo pentimento lo storico racconta ampiamente l'intenso, complesso e sofferto percorso.

Monsignor Luigi Panighetti, prevosto di Varese, sottolinea, nella presentazione dell'opera, come per l'autore "non sia possibile scindere quella sintesi profonda degli animi dei varesini forgiata dalla dimensione religiosa e dall'amore di patria."

Anzi, nella sua interpretazione "la prima è base e forza per un futuro civile armonico e di sviluppo. All'opportunismo della politica napoleonica e al centralismo austriaco si affiancano slanci ideali e gesti di coesione sociale che concorrono a strutturare l'animo della varesinità. Del resto Chiesa e Mondo sono un'unica storia perché unica è la società in cui il messaggio cristiano è fermento. Le due sfere dello spirituale e del temporale, nel concreto della vita di singoli e di comunità, non sopportano limitazioni forzate o strumentali".

Ne è significativo esempio, al proposito, la vicenda, opportunamente rievocata da Perna, della strenua difesa della Chiesa di San Giuseppe da parte dei fedeli. Ormai inutilizzata sotto Napoleone, era entrata nelle mire di un avido personaggio, intenzionato ad allargare furtivamente, nottetempo, la sua proprietà, confinante con la chiesa, espandendosi all'interno della stessa grazie all'abbattimento di un muro confinante.

La risposta dei varesini a difesa della piccola, preziosa chiesa - una tra le più amate - fu pronta e decisa, tanto da indurre lo speculatore a una fuga senza ritorno.

"Dall'antico borgo-rileva l'autore - elevato nel 1816 al rango di città, si passò gradualmente a una comunità, consapevole e convinta di poter assumere la propria autentica fisionomia solo nell'indipendenza".

Nella guerra del 1859, Varese si strinse attorno a Garibaldi, "si rese italiana". Lo raccontano anche le testimonianze storiche scritte di Felicità Morandi e del sacerdote Della Valle, due figure fondamentali di patrioti e intellettuali, di educatori e benefattori appartenenti a che quel nucleo formidabile di varesini in grado di impegnarsi e dare il più alto esempio di servizio e partecipazione, coraggiosa e leale, alla libera crescita della comunità locale. Ma già un decennio prima i contadini dei dintorni di Varese si erano accompagnati alla Festa dell'Addolorata, patrona della Città, sfidando i cannoneggiamenti dei nemici.

Ultimo, luminoso esempio citato da Gianni Perna, di partecipazione, vissuta tra rispetto della fede e senso civico, fu rappresentato dalla figura di Ezechiele Zanzi, cui lo storico dedica

uno tra i più interessanti capitoli della sua opera. Interprete di istanze spirituali e materiali della sua gente, da segretario comunale intelligente e sensibile, Zanzi lavorò a fianco di Carlo Carcano, ultimo podestà austriaco e primo sindaco della Varese libera, contribuendo al miglioramento e alla ripresa di una città che aveva vissuto anni di sofferenza e di straniamento rispetto alle sue stesse radici.

E assieme al prevosto Crespi, fermo nella sua esemplare opera di pastore caritatevole, fu in prima linea nel sostegno ai varesini poveri colpiti nel 1855 da una grave epidemia di colera.

Particolarmente apprezzata e sostenuta dal segretario Zanzi era stata già in precedenza la donazione del canonico Paolo Mera, nel 1848, dell'edificio atto ad aprire un ampio passaggio tra il Broletto e la Chiesa: alla vecchia, angusta strettoia del "purtun", dove i feretri diretti in chiesa passavano a stento, subentrò un ampio arco che univa, in visione unitaria, il Brolet-

to e la Chiesa, massima espressione architettonica del potere civile e religioso. Un altro simbolo, concreto, di quella collaborazione tra Chiesa e potere civile, che tanta evidenza ha nella preziosa ricerca.



L'Arco Mera a Varese

L'opera di Gianni Perna "Clero e fedeli a Varese soggetta a francesi ed austriaci (1796-1859)", impressa per i tipi di Esse Zeta di Varese, già reperibile presso "La Piazzetta" di Piazza Marsala 9 e alla libreria "Paolo VI" di via Cavour 34, sarà disponibile dall'autunno anche in alcune parrocchie della città.

Attualità

LA "VOCE" DI KAROL Ricordo di Navarro-Valls

di Sergio Redaelli

“Quando il papa volle conoscermi, pensai a uno scherzo”. Joaquin Navarro-Valls, il medico psichiatra e giornalista spagnolo che fu storico collaboratore, portavoce e “spin doctor” di papa Giovanni Paolo II, lo confessò in una lunga intervista a Vittorio Zucconi: “Mi invitò a pranzo durante un incontro della stampa estera e mi chiese se avessi qualche idea per migliorare la comunicazione della Santa Sede. Risposi che così sui due piedi non sapevo che dire ed egli sorridendo: si prenda il tempo necessario, se me lo dice domattina va benissimo”. Il papa già sapeva di poter contare sul proprio intuito e sulle decisioni del prescelto e infatti Navarro-Valls diresse per ventidue anni la Sala stampa vaticana, dal 1984 fino alla morte di Wojtyła e oltre, a tutto il primo anno di pontificato di Benedetto XVI. Di lui – scomparso il 5 luglio a ottant'anni - molti ricordano il pianto che non riuscì a trattenere annunciando ai media, nell'aprile 2005, che le condizioni del papa polacco erano ormai disperate. Fu l'unico attimo di debolezza in una “carriera” caratterizzata da un'elegante professionalità, amico e confidente di Wojtyła, la fedele ombra che usciva allo scoperto solo per gestire i rapporti ufficiali con i media, con calma e aplomb diplomatico, rispettando l'esuberante personalità del pontefice: “Per lui le telecamere, il trucco e le luci non esistevano – spiegava – Non si faceva dire dove guardare, se fissare l'obiettivo oppure no, per il papa di Wadowice comunicare era far apparire

la verità, non costruire l'apparenza”.

Navarro-Valls, numerario dell'Opus Dei, votato al celibato, era nato a Cartagena e aveva studiato medicina prima di dedicarsi al giornalismo nel quotidiano spagnolo Abc, corrispondente da Roma. Primo direttore non sacerdote della Sala stampa vaticana, ha seguito Wojtyła nei passaggi più delicati di un ventennio storico, dalla caduta del muro di Berlino alla svolta di Gorbaciov, dallo scandalo della pedofilia negli Stati Uniti al misterioso omicidio-suicidio del comandante della guardia svizzera, di sua moglie e di un soldato. Era al seguito del papa nel 1997 quando Karol celebrò la messa a Sarajevo devastata dalla guerra jugoslava, nel 2000 quando il pontefice si raccolse in preghiera davanti al muro del pianto a Gerusalemme e, nel 2001 quando, già ammalato del morbo di Parkinson, innaffiò un ulivo simbolo di pace a Damasco in Siria.

Ha assistito alla sua beatificazione nel 2011 e alla canonizzazione il 27 aprile 2014, insieme a Giovanni XXIII, nel corso di un'unica cerimonia celebrata da papa Francesco. Ed è stato testimone e depositario d'infiniti aneddoti. Della resistenza fisica di Wojtyła, capace di stare sveglio molte ore di fila per preparare in aereo, a ottant'anni, i discorsi da tenere in Messico o di quando accorse al capezzale del presidente Pertini giunto alla fine dei suoi giorni, fermandosi a pregare a lungo per l'amico, in silenzio, nel corridoio dell'ospedale. Fu lui a curare la regia del primo libro-intervista con un papa, “Varcare le soglie della speranza”, affidato alla penna amica di Vittorio Messori, ad occuparsi del complicato cerimoniale della prima visita di un vescovo di Roma alla sinagoga e al rabbino capo Elio Toaff nel 1986 e del viaggio del papa a Cuba nel 1998 dopo un'interminabile trattativa con Fidel Castro.

Cultura

VERI ARCITALIANI L'epopea di Fracchia e Fantozzi

di Vincenzo Ciaraffa

Opportunista, mediocre imitatore di stili altrui, egocentrico, fascista della prima ora, tombeur de femmes altolocate, comunista e, infine, maoista. Questo, secondo noi, dovrebbe essere il biglietto di presentazione di Kurt Erich Suckert, scrittore e giornalista, meglio conosciuto come Curzio Malaparte. Secondo Giordano Bruno Guerri un vero arcitaliano. A noi, in verità, sembra la brutta copia di D'Annunzio e del Decadentismo, se non addirittura il prototipo dell'italiano che auspicavano Macchiavelli e Guicciardini.

Il nostro Paese, in realtà, di arcitaliani ne ha avuti due soltanto ed erano ambedue ragionieri, Giandomenico Fracchia e Ugo

Fantozzi: vigliacco, goffo e schizofrenico il primo, inetto, sfortunato e vittima del potere il secondo. I due “tipi” furono mirabilmente portati sullo schermo da Paolo Villaggio che, mentre scriviamo, ci ha lasciati da poche ore, all'età di 84 anni. Fracchia e Fantozzi, due nullità, arcitaliani? Certo, ed anche a pieno titolo! A differenza di Eduardo De Filippo e Alberto Sordi che non abbiamo amato, né apprezzato - salvo che in un paio di film - perché portavano in giro per il mondo gli stracci del nostro Paese e non le sue cose più apprezzabili, abbiamo avuto simpatia invece per i due sfigati ragionieri perché essi - e adesso vi facciamo saltare dalla sedia! - incarnavano alla perfezione l'Italia del boom.

Infatti, la vicenda umana e professionale delle due creature di Villaggio si snodava durante l'ultimo periodo del boom economico italiano e i personaggi che l'animavano erano, in fondo, tipici di quel periodo: il megadirettore inviccinabile, il dirigente approfittatore e pavido, il collega di lavoro ruffiano e lavativo, la

belloccia (sic!) inarrivabile e una famiglia improbabile. Fu quello un periodo di “democrazia generica”, imperniata dentro e intorno ai partiti, non certo incentrata sulla Costituzione, periodo in cui la dirigenza del parastato e dell’industria o discendeva da sacri lombi, o veniva prescelta dalle stesse segreterie dei partiti. E questo si coglie nei film sui vari Fantozzi/Fracchia - monumento all’uomo qualunque di ogni tempo - che ci hanno mostrato quella classe dirigente così parossisticamente tesa al profitto, prevaricatrice, intellettualmente incapace di entrare in empatia con la base dei lavoratori. Qualcuno tra i lettori di RMF si starà certamente domandando cosa c’entra questo con il boom economico. Secondo noi c’entra e come. I due personaggi di Fantozzi e Fracchia sono stati i Monsù Travet del Novecento italiano e come il loro omologo torinese di fine Ottocento hanno contribuito a costruire l’Italia, sebbene maltrattati, ignorati, vessati e umiliati. Anzi, possiamo dire che se Ignazio Travet aveva partecipato all’edificazione dell’Italia umbertina, i due nostri hanno incarnato il Cireneo che ha retto la croce di un malsano rapporto esistente tra i vertici e la base del nostro sistema produttivo. Infatti, permeato della sua consapevole inadeguatezza professionale, il ragionier Fantozzi cercava di mantenere un basso profilo e ciò, in fondo, andava bene a stemperare la conflittualità nel mondo del lavoro, che già di suo era molto accesa in quegli anni. Questo “prudente”

modo di essere venne meno soltanto quando Fantozzi si lasciò andare in questa esternazione contro il film di Eizenstein che, nei primi anni della RAI, ha rovinato molte serate a noi ragazzi di allora che, quando sognavamo la puntata di Rin Tin Tin, ci vedevamo propinare una mattonata di cui pensavamo la stessa cosa del nostro ragioniere Ugo: «La corazzata Potemkin è una ca... pazzesca!». Bravo amico Fantozzi, con quella coraggiosa affermazione ci vendicasti tutti.

Dicevamo prima che Fracchia e Fantozzi erano, a ben vedere, due prototipi dell’uomo qualunque italiano, quello che tutti inseriscono nelle loro statistiche ma che nessuno sa che volto abbia, quali siano i suoi bisogni, le sue aspirazioni ed i suoi obiettivi, sennò ci saremmo accorti da tempo che a all’uomo qualunque/Fantozzi l’Italia deve anche la fine della follia sindacalese. I meno giovani ricorderanno che cosa accadde a Torino il 14 ottobre del 1980 e cioè che, per la prima volta nella storia del sindacato, quarantamila colletti bianchi della FIAT (i vari Fantozzi/Fracchia...) si rivoltarono contro un sindacato che aveva portato la conflittualità a livelli tanto inauditi quanto improduttivi. E che dire della mitica Bianchina del ragioniere Ugo, oggi non la vorrebbero neppure i ragazzini dell’asilo per giocare a nascondino, ma noi ragazzi di un tempo lontano in quell’auto, dove il solo abbracciarsi costituiva un problema dati gli spazi, ci volammo, ci sognammo, ci amammo.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

NON FARSI MALE DA SOLI

Pd, tornare al lavoro subito e bene

di Ambrogio Vaghi

Cara Varese

PENSATORE DEL FUTURO

Omaggio a Sottrici: un illuminato

di Pier Fausto Vedani

Opinioni

ALL’ITALIANA

Malpensa-Lugano, binario dell’assurdo

di Robi Ronza

Presente storico

I COMUNISTI, LE TURISTE

Estatì e pericoli degli anni ‘50

di Enzo R.Laforgia

Opinioni

CARO CHARLIE

Lettera a un bambino. E non solo

di Anna Maria Bottelli

Attualità

TRE AMICI, UN PROBLEMA

Meticciano, ragione, partitismo

di Edoardo Zin

Parole

CARISMATICO DON

Ex allievo di Milani racconta

di Margherita Giromini

Garibalderie

IL NIZZARDO GOLEADOR

Piazze piene: 4-1 per lui

di Roberto Gervasini

Cultura

BOSINI DELLA PREISTORIA

Ricerca delle radici di

15mila anni fa

di Maniglio Botti

Urbi et Orbi

TORTURA DEL SAGGIO

Festa obbligata di “fine anno”

di Paolo Cremonesi

Noterelle

POLITICA DI SACRIFICIO

La passione per la città

di Emilio Corbetta

Cultura

ABBAGNANO ESISTENZIALISTA

Tolleranza e storia come progresso

di Livio Ghiringhelli

Opinioni

VARESE FA LA PARTE DEL LEONE

Ma è necessario operare con gli altri Comuni

di Arturo Bortoluzzi

Nonno di frontiera

LA VISPA TERESA

Sorprese della comunicazione d’oggi

di Guido Belli

In confidenza

DIALOGO AUTENTICO

Il bello del confronto

di don Erminio Villa

Opinioni

IL PARTITO SINDACATO

Quando si deve stare

con il “popolo”

di Felice Magnani

Sport

E VIA COL TOUR

Aru speranza della corsa in giallo

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese